

AIO

Antonella Elia

Voci da una pandemia

Le parole della paura e della speranza





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3832-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

*L'autrice e l'editore rimangono a disposizione
degli aventi diritto che non è stato possibile contattare per le immagini.*

I edizione: novembre 2020

*A te, madre mia,
sei solo diventata invisibile,
ma sei sempre con me!*



Finirà anche la notte più buia e sorgerà il sole

VICTOR HUGO, *I Miserabili* (1862)

Indice

11	<i>Introduzione</i>
17	1. <i>Aiuto</i>
25	2. <i>Amuchina</i>
31	3. <i>Angoscia</i>
41	4. <i>Ansia</i>
49	5. <i>Arcobaleno</i>
61	6. <i>Asintomatico</i>
69	7. <i>Assembramento</i>
77	8. <i>Autocertificazione</i>
87	9. <i>Balcone</i>
97	10. <i>Bisogno</i>
105	11. <i>Bonus</i>
113	12. <i>Collaborazione</i>
125	13. <i>Contagio</i>
135	14. <i>Coraggio</i>
145	15. <i>Coronavirus, Covid-19</i>
157	16. <i>Crisi</i>
165	17. <i>Croce Rossa italiana (CRI)</i>
171	18. <i>Curva epidemica</i>
179	19. <i>Decreto</i>
191	20. <i>Didattica a distanza (Dad)</i>
201	21. <i>Disobbedienza</i>
209	22. <i>Distanziamento</i>
219	23. <i>Draconiano</i>
227	24. <i>Droplet</i>
235	25. <i>Emergenza</i>
245	26. <i>Epidemia</i>
253	27. <i>Fake news</i>
261	28. <i>Fase 2</i>
269	29. <i>Futuro</i>
281	30. <i>Globalizzazione</i>
287	31. <i>Guarigione</i>
297	32. <i>Guerra</i>
313	33. <i>Hubei</i>
321	34. <i>Immuni (App)</i>

329	35. <i>Immunità di gregge</i>
337	36. <i>Infodemia</i>
345	37. <i>Isolamento</i>
357	38. <i>Istituto Superiore di Sanità (Iss)</i>
365	39. <i>Libertà</i>
379	40. <i>Lievito</i>
387	41. <i>Lockdown</i>
399	42. <i>Mascherina</i>
411	43. <i>Meccanismo Europeo di Stabilità (Mes)</i>
419	44. <i>Natura</i>
431	45. <i>Numero</i>
439	46. <i>Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms)</i>
447	47. <i>Pandemia</i>
455	48. <i>Panico</i>
465	49. <i>Paura</i>
473	50. <i>Protezione Civile</i>
481	51. <i>Psicosi</i>
487	52. <i>Quarantena</i>
493	53. <i>Recovery Fund</i>
503	54. <i>Resilienza</i>
511	55. <i>Responsabilità</i>
521	56. <i>Residenza Sanitaria Assistenziale (Rsa)</i>
529	57. <i>Smart working</i>
541	58. <i>Solidarietà</i>
553	59. <i>Solitudine</i>
565	60. <i>Speranza</i>
575	61. <i>Stress</i>
585	62. <i>Tampone</i>
593	63. <i>Test</i>
601	64. <i>Triage</i>
609	65. <i>Unità</i>
619	66. <i>Vaccino</i>
629	67. <i>Virale</i>
637	68. <i>Virus</i>
645	69. <i>Volontariato</i>
655	70. <i>Zona rossa</i>
665	<i>Bibliografia e webliografia</i>

Introduzione

Epidemie e malattie contagiose hanno accompagnato da sempre la storia dell'umanità. Dalla Peste, alla Lebbra, al Morbillo, ed ancora alla Tuberculosis, al Vaiolo, per arrivare alle grandi epidemie influenzali come "la Spagnola" che, alla fine della Grande Guerra, uccise più di cinquanta milioni di persone. Ai giorni nostri, ricorderemo sicuramente epidemie come l'Ebola, la Sars e l'Influenza Suina.

Alcune epidemie hanno avuto effetti talmente gravi e devastanti, da portare conseguenze di lunga durata. Gli storici hanno ricostruito il contesto in cui sono esplose, ma anche i cambiamenti che hanno prodotto nella mentalità, nella struttura sociale e nell'economia. Le cause sono state rintracciate in momenti di squilibrio come guerre, migrazioni o frutto, ai giorni nostri, dei processi di globalizzazione. Fino al diciannovesimo secolo, finché non vennero messi a punto i primi vaccini, non è stato possibile combattere le epidemie in modo incisivo e diretto.

Il Coronairus, come sappiamo, ha colpito prima la Cina, poi l'Italia, gli altri paesi dell'Ue, per poi passare alla Russia, agli Stati Uniti, al Sud America, all'India. Pian piano, il virus ha contagiato tutto il mondo e la sua avanzata non sembra ancora subire, per il momento, una battuta d'arresto. L'epidemia è così diventata una vera e propria pandemia come, Tedros Adhanom Ghebreyesus, direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, ha dichiarato in conferenza stampa l'11 marzo del 2020. Questa dichiarazione ha scatenato reazioni tra le più varie, da incredulità iniziale a vere e proprie psicosi di massa.

Si pensava che il progresso scientifico, raggiunto nel ventunesimo secolo, avesse annullato la possibilità di far riaffiorare eventi epidemici e che, quindi, le terribili epidemie e pestilenze del passato fossero solo un brutto e lontano ricordo. Purtroppo, i recenti avvenimenti, che si sono inaspettatamente manifestati nel nuovo millennio, ci hanno colpito di sorpresa, ci hanno rivelato tutta la nostra fragilità, e hanno riportato alla luce una serie di reazioni emotive e suggestioni che sembravano definitivamente rimosse e sepolte nel passato.

Di fronte a questi fenomeni pandepidemici, sconosciuti alla nostra generazione, sono affiorate manifestazioni di rabbia, incredulità, terrore, a volte anche di esasperata religiosità. Si è manifestata l'esigenza

di dare un volto al “nemico invisibile”, come spesso la stampa ha etichettato il nuovo coronavirus che, impalpabile e subdolo ha terrorizzato, e continua a terrorizzare, l’intero pianeta.

La ricerca del nemico, che affiora nelle varie occasioni epidemiche, esprime il bisogno dell’umanità che, attonita e angosciata, ricerca nell’identificazione in qualcosa o qualcuno, una soluzione all’incontenibilità del flagello dilagante. Tutte le epidemie e pandemie che si sono manifestate nel corso dei secoli, sembrano attraversate da una linea culturale che annulla, di volta in volta, la razionalità per innescare e lasciare ampi spazi ad una reattività emotiva e comportamentale, propria dell’uomo, di fronte a fenomeni inspiegabili e incontrollabili.

La paura, l’angoscia, la rassegnazione, come anche la speranza e un disperato ottimismo, sono tutte reazioni psicologiche che trovano una diretta manifestazione nella lingua. Nei giorni in cui la comunicazione e l’informazione è mediata, più che mai, dal web e dalla televisione, ci siamo resi conto della potenza dei media che hanno plasmato e modellato il nostro sentire. I social media, in particolare, ci hanno offerto la possibilità di uscire dall’isolamento delle nostre case, di essere informati, di rimanere in contatto, lavorare e tener viva la nostra socialità.

La pandemia ha creato una nuova realtà, nuove abitudini, una nuova quotidianità per tutti. Ha anche generato un nuovo universo linguistico nel quale ci siamo trovati immersi: contagio, isolamento, lockdown, mascherine, distanza di sicurezza, droplet, vaccini, ecc. sono tutte parole che sono entrate a far parte della nostra comunicazione quotidiana.

Le parole raramente sono una descrizione neutra della realtà: esse sono l’espressione di reazioni emotive, stimolano rimandi ed associazioni di idee, contengono messaggi più o meno espliciti. Ogni evento umano si riflette sulla lingua perché, attraverso la lingua gli uomini prendono coscienza dei fatti, li valutano, li giudicano, ne traggono conseguenze. I fatti lasciano le loro tracce nelle parole, è il caso di dire: le contagiano!

Così, rapidamente, la nostra comunicazione ha mutato tempi e forme, adeguandosi ai ritmi virali della pandemia. E non è stato sempre facile orientarsi: subissati dalle parole, siamo stati travolti anche dall’onda dell’infodemia e delle fake news: una quantità convulsa di informazioni, tra le quali cercare la fonte più attendibile, è stata spesso un’impresa titanica.

Nella comunicazione mediatica, sono stati esplorati vari mondi metaforici. Il più transitato sicuramente il tema della guerra. La metafora

bellica ha portato con sé la creazione di “nemici”: i cinesi, in principio, poi i lombardi, i meridionali di ritorno al Sud, persino i runner, o chi portava a spasso il cane, i genitori che uscivano con i loro bambini, tutti sono divenuti potenziali “untori”. Poi c’è stata anche la sfera della comunicazione personale che ha visto l’individuo, chiuso in casa, introdurre nella narrazione socio-culturale parole nuove dettate dal ritorno di antichi rituali da tempo abbandonati. Molti si sono dedicati, durante il lockdown, al rituale della panificazione. Numerosi italiani, trasformati in fornai provetti, sono andati alla ricerca disperata del lievito che è diventato, ben presto, un bene introvabile sugli scaffali dei supermercati. Non dimentichiamo che il pane è sempre stato un alimento sacro sulle nostre tavole e continua a rappresentare un potente simbolo di vita, assume pertanto un’alta valenza simbolica in momenti di difficoltà.

Oltre alle metafore belliche, e al ritorno di antiche ritualità, è dilagata anche l’anglomania: Il virus mondiale ha diffuso sempre più la lingua della globalizzazione. Senza conoscere l’inglese non è possibile comprendere e fronteggiare l’emergenza sanitaria. Si è assistito all’invasione, spesso inutile e talvolta ridicola, di anglicismi che hanno attecchito nella nostra lingua. Oltre alle “fake news” sono entrati prepotentemente nell’uso comune anche altri anglicismi, tra questi domina il “lockdown” e anche altre parole come “smart working”, “faq”, “checkpoint”, “droplet”, “runner”, “rider”, “spillover”, ecc. Ma perché non usare “isolamento”, “lavoro agile” o “telelavoro”, “domande frequenti”, “goccioline”, “corridore”, “fattorino”, “salto di specie”? Sembra che la predilizione per gli anglicismi e questa dilagante esterofilia, suoni bene ed esprima un senso di modernità; è diventata di moda, per non dire “fashion”! Il 25 marzo del 2020, è stata celebrata la prima giornata nazionale dedicata a “Dante Alighieri”, il padre della lingua italiana. La celebrazione quest’anno si è svolta, per cause di forza maggiore, solo in rete. Chissà cosa avrebbe pensato Dante, nonostante la “Brexit”, di questa prepotente invasione della lingua anglosassone nell’idioma del Bel Paese.

Non solo le nostre abitudini quotidiane sono mutate con il 2020, il cambiamento ha riguardato, quindi, anche le scelte lessicali, le nostre consuetudini linguistiche. Accanto al conio di numerosi neologismi, vecchie parole, da tempo cadute in disuso, sono state rispolverate, a volte risemantizzate. In breve, l’epidemia ha agito e contagiato prepotentemente anche la lingua della comunicazione, canalizzata sempre più nel digitale e sempre meno nell’interazione “vis à vis”.

Altra riflessione riguarda la trasparenza della comunicazione. Tullio De Mauro sosteneva che «parte della gestione democratica di un paese passa anche dalla grandissima attenzione alla comunicazione rivolta verso il più debole degli interlocutori». Questa attenzione in Italia spesso non c'è stata e si è lavorato pochissimo sulla chiarezza della comunicazione; scarsa è stato l'interesse verso le scelte lessicali. Oltre all'uso, spesso inappropriato di termini inglesi, alcune scelte lessicali sono risultate opache a molti italiani; si menziona, a titolo di esempio, il tanto controverso termine “congiunto”. È grave che, in un momento così delicato, serva una Faq ministeriale per chiarire il significato di un vocabolo.

In queste pagine si cercherà pertanto di riflettere sul significato di alcune parole che, in questi mesi, hanno registrato un'altissima frequenza d'uso nelle conversazioni, sulla stampa, nelle notizie, nei telegiornali, nei servizi radiotelevisivi e nei talk show e, in particolare, su quello che è stato, costretta dalle circostanze, il mio maggiore campo di osservazione: il web. Ho cercato di percorrere quelle che ho definito “le parole della paura e della speranza”: parole come ansia, fobia, virus, panico, psicosi, angoscia, contagio, stress, paura, epidemia, pandemia, infodemia; parole ed espressioni con una connotazione altamente negativa, si sono intrecciate a parole con accezione positiva come: speranza, solidarietà, collaborazione, libertà, coraggio, ecc. o a parole scientifiche, di carattere informativo, ovviamente entrate in uso per l'emergenza sanitaria. Sono diventate “virali” non solo singole parole ma anche i messaggi #hashtag che hanno costellato i social media, cercando di trasmettere un messaggio di ottimismo, positività e speranza all'umanità, dicendola alla Victor Hugo (1862) «finirà anche la notte più buia e sorgerà il sole».

La pandemia ci ha costretto a riflettere sul male e sul bene, sulla sofferenza, sulla solidarietà, sugli egoismi, sul valore della famiglia, dell'amicizia, della speranza, sul senso della vita. Ci siamo resi conto di quanto questi bisogni, accomunando l'intera umanità, siano universali. Costretta, come tutto il mondo alla clausura domiciliare ho incominciato febbrilmente a collezionare in questi mesi, parole da investigare, ad osservare il il nuovo universo linguistico che la pandemia ha portato alla ribalta e, spinta dalla curiosità, ho iniziato a lavorare a questa ricerca.

Questo saggio è stato ideato pensando anche agli studenti del dipartimento di Italianistica dell'Università di Istanbul che hanno condiviso

con me, in una prospettiva interculturale, questa triste esperienza pandemica. Uno degli obiettivi di questo lavoro, da cui è scaturita la motivazione più grande, è stata quella di aiutare gli studenti del dipartimento a orientarsi nel ginepraio di parole ed espressioni che la pandemia ha portato inevitabilmente con sé. Partendo dal presupposto che “conoscenza e potere” e “lingua e cultura” sono concetti strettamente interconnessi, ritengo che per gli studenti di Italianistica sia fondamentale acquisire familiarità, anche a livello linguistico, con i fenomeni della nostra contemporaneità. Attraverso l’osservazione lessicologica della pandemia, si può comprendere quanto la cultura (politica, sanità, economia, ecc.) possa influenzare l’evoluzione linguistica dell’italiano contemporaneo. Condividendo Italia e Turchia, le stesse problematiche sanitarie, questa riflessione linguistica e culturale sul contesto italiano offrirà agli apprendenti di italiano l’opportunità di acquisire una maggiore conoscenza e consapevolezza del paese che tanto amano, sia da un punto di vista lessicale che (inter)culturale.

A causa della pandemia, gli studenti di tutto il pianeta, hanno vissuto, la dematerializzazione delle loro aule, la relazione pedagogica è migrata online e le lezioni universitarie si sono virtualizzate. Si deve riconoscere alla tecnologia il merito di non aver interrotto il dialogo formativo, nonostante abbia subito uno stravolgimento inaspettato, cambiandone completamente volto, connotati e modalità operative.

Condividere con gli studenti, e con tutti voi, potenziali lettori, le mie riflessioni sulla lingua della pandemia, ha rappresentato per me un modo per tenere alta la mia motivazione e sentirmi viva! Le mie curiosità, i mie disordinati appunti iniziali, con il passar del tempo sono cresciuti sempre più, dando vita ad un progetto di scrittura più ordinato e strutturato. È nato così questo lavoro che ho battezzato *Voci da una pandemia - le parole della paura e della speranza*. Essere immersa in questo progetto di ricerca e di scrittura, mi ha dato energia, mi ha aiutato a distogliere il pensiero da uno stato di ansia crescente, mi ha aiutato a trovare una motivazione, una progettualità di cui la mente umana ha costantemente bisogno, mi ha dato una mano ad alleggerire la monotonia e la solitudine di quelle lunghissime e interminabili giornate di chiusura, la mia forzata “casalinghitudine”, per dirla alla Clara Sereni (1987). Certo, chiusa in casa come tutto il pianeta, ma anche da sola all’estero, in esilio forzato lontana dai miei affetti e, la cosa più angosciante, impossibilitata a ritornare in patria dopo la chiusura delle frontiere e degli aeroporti. Dopo lo sconforto iniziale, questa ricerca e la

presenza, benchè virtuale, dei miei studenti dell' Università di Istanbul, mi hanno dato l'energia per affrontare la preoccupazione costante verso il futuro dell'Italia, della Turchia e del mondo intero.

Chi si diletta nella scrittura sa bene che questo è un processo che potrebbe non aver mai fine, per i continui rimaneggiamenti e approfondimenti che la scrittura implica. L'elenco delle voci selezionate diventava, di giorno in giorno sempre più lungo, anche grazie ai suggerimenti dei miei amici; sarebbe stato infinito, ma ho preferito mettere un punto, tralasciando alcuni spunti interessanti nel rispetto dei tempi e delle scadenze stabilite.

Mi auguro che queste pagine possano suscitare il vostro interesse. Ho cercato di riprodurre, attraverso la scansione alfabetica delle voci selezionate, la struttura di un "Glossario Ragionato" ... almeno questa è stata la motivazione iniziale ma poi, il progetto si è arricchito, andando oltre l'intenzionalità originaria. Ho ripercorso e definito, attraverso le testimonianze dei media, avvalendomi dei preziosi strumenti investigativi della *Corpus Linguistics*, i momenti, le parole, le esperienze e le emozioni vissute in quei giorni così atipici della nostra esistenza. Sono stati giorni importanti, che ci hanno costretto alla sospensione, all'introspezione, a fermarci e a riflettere sul senso della vita, ad apprezzare il valore e il significato della solitudine, del silenzio, della semplicità, delle piccole cose, e a guardare, da un'altro punto di vista, tutto ciò che consideravamo scontato. Tutto questo ha trasformato profondamente il nostro modo di essere e pensare, ha contribuito a riprogettualizzare le nostre esistenze.

In futuro, speriamo tutti presto, quando riprenderemo la nostra routine e ricominceremo a correre indaffarati, subissati dalle mille incombenze quotidiane e distratti dalla frenesia delle nostre esistenze, quando il Coronavirus sarà solo un lontano ricordo, mi auguro che queste pagine, oltre ad essere una testimonianza di quei giorni importanti, possano essere anche un monito ... a non dimenticare!

1. Aiuto*

Ricordati, se mai dovessi aver bisogno di una mano che ti aiuti, che ne troverai una alla fine del tuo braccio... Nel diventare più maturo scoprirai che hai due mani, una per aiutare te stesso, l'altra per aiutare gli altri.

AUDREY HEPBURN

[A-iù-to] n.m.; pl. -i

1. Opera che si presta in favore di qualcuno in difficoltà; appoggio, collaborazione: *chiedere, invocare, porgere aiuto; correre, venire in aiuto; essere d'aiuto; dare un aiuto | aiuto!* invocazione di soccorso.

2. Persona che presta aiuto in un lavoro o in ufficio; in alcune organizzazioni professionali, ruolo con mansioni specifiche: *aiuto regista* | in particolare, negli ospedali, vecchia denominazione, ancora in uso al di fuori della terminologia ufficiale, del medico di più alto grado dopo il primario.

Etimologia: ← lat. tardo *adiūtu(m)*, deriv. di *adiuvāre* “aiutare”.

Il sostantivo “aiuto” rappresenta l’opera che si presta in favore di qualcuno in difficoltà, attraverso l’offerta di appoggio, collaborazione, soccorso e protezione. Rappresenta, dunque, l’assistenza gratuita, fine a sé stessa, che viene donata a chi si trova in pericolo o a chi vive un momento complicato della propria esistenza.

Nei giorni in cui l’emergenza Coronavirus sembrava essere, dopo aver investito la Cina, un problema unicamente italiano, l’opinione pubblica è stata molto colpita dall’atteggiamento di alcuni paesi membri dell’Ue, battezzati dalla stampa “paesi frugali”, che hanno dimostrato, inaspettatamente, una certa riluttanza ad offrire il loro sostegno economico ai paesi più colpiti dall’emergenza sanitaria. A fronte del vuoto e del silenzio iniziale espresso dall’Europa, le disperate richieste di aiuto dell’Italia sono state invece accolte tempestivamente da paesi come la Russia, la Cina, Cuba, l’Albania e la Turchia. Il premier albanese “Edi Rama” ha ricordato che:

* “Aiuto” in *Garzanti linguistica*, edizione online, <https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=aiuto>.

L'Albania non è un paese ricco, ma non privo di memoria. Non ci possiamo permettere di non dimostrare all'Italia che gli Albanesi, e l'Albania, non abbandonano mai l'amico in difficoltà¹.

Trenta medici albanesi sono arrivati a Bergamo, in seguito a un accordo lampo stipulato tra i ministri degli esteri dei due paesi. Anche la Turchia ha offerto il suo aiuto, inviando in Italia una nave e un aereo con risorse sanitarie. In quell'occasione, il Ministro degli affari esteri Cavusoglu ha dichiarato al nostro Ministro Di Maio: «L'Italia per noi è veramente importante, amico mio. Per qualsiasi aiuto noi ci siamo»².

Per renderci conto degli aiuti e della solidarietà internazionale dimostrata, è importante ricordare che in Italia, durante la pandemia, sono stati distribuiti ottantotto milioni di dispositivi medici, in arrivo da decine di nazioni. Con grande clamore mediatico, le forniture cinesi sono state tra le prime a giungere in Italia. Sono state donate, direttamente alla Protezione Civile, centomila mascherine, mezzo milione di guanti, cinquantamila tute e mille kit per tampone. Inoltre, in Lombardia e in Toscana, sono arrivate a fine marzo 2020, tre diverse missioni di medici con compiti di consulenza verso i colleghi italiani della Croce Rossa.

Sul «Corriere della Sera»³ leggiamo che il Qatar ha donato due ospedali da campo, cinque milioni di dollari sono stati devoluti dal Kuwait; trenta medici sono stati inviati dalla Norvegia, diciotto infermieri dalla Romania e dieci tonnellate di dispositivi dagli Emirati Arabi. In totale, in Italia sono giunti dall'estero circa novantatre milioni di dispositivi sanitari: guanti, respiratori, calzari e soprattutto mascherine. Numerose anche le donazioni di privati come, ad esempio, quelle effettuate dalla casa farmaceutica Bayer o dal colosso cinese dell'e-commerce Alibaba che, ad aprile, ha fatto arrivare a Fiumicino quattro container pieni di dispositivi medici. Molte anche le raccolte fondi; tra la più ingente si

¹ Redazione della Repubblica "Coronavirus, l'Albania invia medici e infermieri - Non dimentichiamo l'Italia che ci ha aiutato", in «Repubblica», 29 marzo, 2020, https://www.repubblica.it/esteri/2020/03/29/news/coronavirus_medici_albania_italia-252593099.

² Redazione Adnkronos, (31 marzo 2020). "Coronavirus, In arrivo aiuti sanitari dalla Turchia", in *Adnkronos*, https://www.adnkronos.com/fatti/esteri/2020/03/31/coronavirus-arrivo-aiuti-sanitari-dalla-turchia_9Rwmm6oxJVG75hmJE89nMI.html.

³ Monica Ricci Sargentini, Irene Soave, (22 marzo 2020). "Coronavirus, la mappa degli aiuti: ecco i Paesi che hanno sostenuto l'Italia" in *Il Corriere della Sera*, https://www.corriere.it/esteri/20_aprile_09/coronavirus-mappa-aiuti-ecco-paesi-che-hanno-sostenuto-l-italia-12ffb40a-79ba-11ea-afb4-c5f49a569528.shtml.

ricorda la donazione di diciassette milioni di euro devoluti, all'Italia, da cittadini americani.

Nel frattempo, il virus ha dimostrato sempre più la sua globalità, ha oltrepassato ogni confine, ha sfondato ogni barriera ed ha accomunato nel dramma il mondo intero. Il bisogno di aiuto ha acquistato, pian piano, connotati sempre più planetari. Gli aiuti provenienti dall'estero, sono stati affiancati anche dal sostegno economico che il governo italiano ha offerto ai propri concittadini in difficoltà. Nei giorni in cui l'emergenza Coronavirus ha evidenziato le disuguaglianze sociali, il governo ha espresso con misure concrete tutta la sua solidarietà al popolo italiano. Ha offerto bonus da spendere per beni di prima necessità, agevolazioni fiscali e aiuti economici, di ogni genere, a sostegno della popolazione. Per combattere l'allarme povertà, sono arrivati immediatamente i "bonus spesa". Per far fronte alla crescita delle condizioni di disagio dei cittadini, ed evitare che potessero esplodere in manifestazioni di rabbia, nelle aree più fragili del paese, si sono susseguiti una serie di provvedimenti a "zero burocrazia" che hanno permesso ai servizi sociali di dare una risposta immediata a quelle persone che necessitavano di beni di prima necessità. Insomma, si è cercato di sostenere in tutti i modi possibili il numero crescente di italiani che, con il prolungarsi del lockdown, sono entrati sempre più in sofferenza economica.

Lo stato di paralisi è stato, purtroppo, contagioso. È passato dai paesi che vivevano condizioni drammatiche, perché colpite direttamente dal Coronavirus, a paesi che avevano subito indirettamente il danno ma che lo stesso hanno visto aggravarsi, ulteriormente, le loro condizioni di bisogno. Le agenzie internazionali e le Ong riportano che le nuove restrizioni, causando la chiusura dei confini a persone e merci, hanno prodotto effetti devastanti in paesi già fortemente colpiti dalla povertà, dai conflitti e da eventi climatici estremi. Come ci riporta la giornalista Anna Toro⁴:

Lo Yemen, entrato in questi giorni al suo sesto anno di conflitto, non ha ancora registrato casi di Coronavirus, ma il rischio è alto – nei paesi limitrofi se ne contano ormai centinaia. Per scongiurare e ritardare il più possibile quella che potrebbe essere una catastrofe nella catastrofe si è già provveduto a chiudere

⁴ Anna Toro, (27 marzo 2020). "Coronavirus: se anche gli aiuti umanitari vengono bloccati" in *Vita*, <http://www.vita.it/it/article/2020/03/27/coronavirus-se-anche-gli-aiuti-umanitari-ven-gono-bloccati/154713>.

le scuole e le università, così come l'aeroporto di Sana'a, la capitale al Nord. Ma in un paese che per la sopravvivenza della popolazione dipende quasi completamente dagli aiuti umanitari, queste restrizioni potrebbero peggiorare ulteriormente una situazione già al collasso.

Questa situazione di altissimo pericolo ha coinvolto anche tanti altri paesi già vittime di emergenze umanitarie. Le Nazioni Unite hanno evidenziato che le restrizioni per contenere il contagio, che hanno blindato confini, porti ed aeroporti, hanno limitato fortemente i movimenti di personale chiave in Africa, Sud America e Asia, creando un drammatico effetto a catena nei paesi già in sofferenza per conflitti, povertà ed eventi climatici estremi. Jan Egeland, segretario generale del "Norwegian Refugee Council" (NRC) ha dichiarato che:

Mentre i governi stanno adottando misure severe e necessarie per prevenire la diffusione del Coronavirus, milioni di rifugiati e sfollati dipendono ancora dall'assistenza umanitaria. Le nuove restrizioni alla mobilità hanno già impedito all'organizzazione di raggiungere migliaia di persone⁵.

L'Unicef ha segnalato come alcuni governi hanno persino deciso di rimandare le campagne di vaccinazione di massa per alcune malattie, come il Morbillo, il Colera, la Polio, a causa del sovraccarico dei servizi impegnati nel contrastare il Coronavirus.

Il breve, la pandemia ha provocato una paralisi globale, un'immobilità che potrebbe produrre conseguenze dirette o indirette terribili ed imprevedibili a livello non solo sanitario, ma anche economico e sociale, colpendo proprio i paesi più poveri.

Per quanto riguarda la ricorrenza della parola "aiuto" in relazione al Coronavirus, dall'analisi dei titoli che seguono, si evince l'occorrenza di questo sostantivo associata, in primis, alla politica. Il governo sempre più in difficoltà ha chiesto aiuti internazionali, in primis, all'Ue e poi, vista la sua inaspettata riottosità, si è rivolta al mondo intero.

Dai titoli riportati si nota come gli aiuti umanitari ed economici sono stati offerti da moltissimi paesi: strumentazione sanitaria, medici, mascherine e medicinali, sono arrivati in Italia da tutto il mondo. Il "Bel Paese" è considerato da molte nazioni un paese amico che ha sempre dimostrato, la sua generosità ed amicizia. Come si deduce dai titoli, si è scatenata una vera e propria gara di solidarietà internazionale, di cui gli italiani devono esser fieri.

⁵ *Ibidem*, nota 2.